

## L'intervista a Paolo Scudieri:

«Mercato dell'auto stravolto: governo assente, servono incentivi»

Il presidente dell'Anfia: siamo il settore trainante dell'economia, a rischio migliaia di posti

D'Orazio Pag. 7

Il presidente dell'Anfia Paolo Scudieri: si prospetta l'anno più nero di sempre, servono incentivi

# «Mercato dell'auto stravolto, il governo assente»



Mercato fermo. Il piazzale Fca di Melfi: vetture in attesa di essere vendute

Andrea D'Orazio

Il mercato auto in Italia è stato completamente travolto e già contiamo le vittime in termini produttivi e imprenditoriali, con una contrazione delle vendite senza precedenti: -97,5% ad aprile, -49,6% a maggio e -50,4% dall'inizio dell'anno rispetto al 2019. Cifre da capogiro». È la fotografia del settore automotive ai tempi del Coronavirus scattata da Paolo Scudieri, presidente dell'Anfia, l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica aderente a Confindustria, e sullo sfondo, a bocce ferme, «se il governo italiano continua a non prestare ascolto alle no-

stre richieste», si prospetta l'anno più nero di sempre, «con perdite di fatturato del 30% entro dicembre. Un danno per le aziende, ma anche per il sistema Paese, perché stiamo parlando di una colonna portante della nostra economia».

Cioè? In termini di Pil qual è l'incidenza del settore?

«Si va oltre il 10%, per non parlare del contributo al gettito fiscale, che ammonta a quasi 80 miliardi di euro l'anno, o delle spese in ricerca e sviluppo, pari a 1,8 miliardi. Ma ci sono anche le ricadute sull'occupazione: l'automotive, tra dipendenti della filiera e dei concessionari, dà lavoro a circa 400mila persone, 1,2 milioni se si considera anche l'indotto e tutti i



Anfia. Paolo Scudieri

servizi». Con l'uragano Covid quanti sono i lavoratori a rischio licenziamento?

«Difficile fare una stima, ma è certo che non si può andare all'infinito con gli ammortizzatori sociali. Se all'orizzonte non ci sarà un cambio di rotta, andremo incontro a tragedie sociali, perché le aziende saranno costrette a tagliare. L'Esecutivo lo sa bene, ma fino ad ora non ha accolto nessuno dei nostri suggerimenti, mentre in altri Paesi Ue il settore auto, strategico per l'econo-

mia di qualsiasi nazione industrializzata, è stato aiutato».

Eppure, gli ultimi decreti varati da Roma per rilanciare le imprese prevedono finanziamenti a tassi agevolati o a fondo perduto. Non bastano?

«Plaudiamo a queste misure, ma sono generalizzate, mentre per l'automotive non è stato pensato nulla, e anche se i soldi dovessero

arrivare nonostante le difficoltà delle banche a erogare credito, se le richieste dei consumatori rimangono in stallo non andiamo comunque da

“  
**La Francia ha già varato un piano, la Germania lo sta per fare E l'Italia? Non pervenuta**

nessuna parte. Servirebbero nuovi incentivi per la rottamazione delle vecchie auto e l'acquisto di nuovi veicoli, ma bisogna andare oltre l'ecobonus per le macchine a trazione elettrica».

### Perché?

«Bene la transizione tecnologica verso emissioni a impatto zero sull'ambiente, a cui tutte le nostre imprese si sono adeguate, ma le auto elettriche costano ancora troppo per avere un vero mercato e le infrastrutture pubbliche necessarie alla loro ricarica sono ancora latitanti. Inoltre, alle nostre aziende come a quelle europee, manca ancora il cuore della trazione elettrica, cioè gli accumulatori, le batterie, prodotte in altri Paesi del mondo. Dunque, insistere sull'ecobonus è come tagliare una pianta che dà frutti – il tessuto produttivo automobilistico italiano – per far crescere, forse un domani, un piccolo albero senza fiori».

### La soluzione?

«Bisogna estendere il bonus alle auto tradizionali con emissioni medie di Co2 da 61 a 95 grammi per chilometro, allargando così la platea dei beneficiari e permettendo a milioni di persone di sostituire la propria vettura. Così rinnoviamo il parco auto d'Italia, tra i più vecchi d'Europa con quasi 13 milioni di auto tra Euro 0 ed Euro 3, e riduciamo l'inquinamento atmosferico. Come ha evidenziato recente sondaggio, secondo il quale oltre il 70% degli italiani ritiene la propria macchina il mezzo più sicuro in termini di distanziamento sociale e precauzioni sanitarie, l'emergenza Coronavirus potrebbe rimettere l'auto al centro della mobilità, ma non senza incentivi, con l'Italia impoverita da oltre due mesi di lockdown. A meno che non si voglia riempire il Paese di monopattini elettrici prodotti in altri Paesi e desertificare il nostro sistema imprenditoriale. La Francia ha già varato un piano auto, la Germania lo sta per fare. L'Italia non pervenuta».

(\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

